

REGISTRO REGIONALE DELLE RISORSE GENETICHE AUTOCTONE ANIMALI

CAVALLO ITALIANO DA TIRO PESANTE RAPIDO (T.P.R)

SCHEDA IDENTIFICATIVA

| | |
|--|------------------------------------|
| Famiglia: <i>Equidae</i> | |
| Genere: <i>Equus</i> | |
| Specie: <i>caballus</i> L. | |
| Nome comune della razza (come generalmente noto): Cavallo Agricolo Italiano da Tiro Pesante Rapido (T.P.R) | |
| Significato del nome comune della varietà Cavallo tipico utilizzato per lavori pesanti | |
| Sinonimi accertati (indicare per ciascun sinonimo l'area in cui e' utilizzato): TPR | |
| Rischio di erosione (come da regolamento attuativo) Minacciata di abbandono | |
| Data inserimento nel registro 12 marzo 2014 | Ultimo aggiornamento scheda |

Iscrizione al Libro Genealogico/Registro Anagrafico

Iscritta al Libro Genealogico e al registro anagrafico

Cenni storici, origine, diffusione

La storia della razza CAITPR inizia ufficialmente nel 1927 con la nascita della prima generazione di puledri delle "Stazioni di fecondazione selezionate" istituite per Legge nel 1926. In realtà l'origine di questo ceppo equino risale ai decenni precedenti. Infatti, l'Italia non ha mai storicamente annoverato nel suo patrimonio equino alcuna razza da tiro pesante. Tuttavia, dopo l'unità (1860), lo sviluppo in senso sempre più imprenditoriale dell'agricoltura della pianura padana e le esigenze dell'Esercito, con particolare riferimento all'artiglieria, rendevano sempre più evidente la necessità di una consistente e qualificata produzione nazionale di cavalli da tiro. Dopo numerose prove d'incrocio della popolazione di fattrici della pianura padana con le più rinomate razze da tiro europee, le aziende della pianura orientale, che ricadevano sotto la giurisdizione del Deposito Stalloni di Ferrara (diretta emanazione operativa del Ministero della Guerra), si orientarono con decisione verso gli stalloni bretoni di tipo Norfolk-bretone. Le prime importazioni di tali stalloni, sollecitate in modo particolare da alcuni allevatori del veronese, ebbero luogo nel 1911 e proseguirono sempre più diffusamente sino alla metà degli anni '20 malgrado le difficoltà ed il rallentamento imposto dalla 1^a Guerra Mondiale. Questi riproduttori operarono su fattrici di diversa origine tra le quali spiccavano le derivazioni Hackney, ma non erano infrequenti origini Percheron, Bretoni o Belghe/Ardennesi.

I risultati furono considerati molto positivi, in quanto l'incrocio dava origine a soggetti robusti di mole medio-pesante e dotati anche di brillantezza di movimenti e di eleganza che risultavano particolarmente idonei agli scopi dell'artiglieria da campagna, ma anche per i trasporti medio pesanti civili e per i lavori agricoli complementari nelle grandi aziende (fienagione, semine,

erpitecture ecc.).

Nel 1926 iniziarono ad operare le “stazioni selezionate” individuando i gruppi di fattrici che andarono a costituire la base materna originaria della razza; nel 1927 nacque la prima generazione ufficialmente controllata e prese avvio la costituzione delle famiglie italiane del tipo “agricolo/artigliere” (altrimenti inizialmente denominato “derivato bretonese”). Il bacino geografico di produzione era rappresentato dalla pianura veneta, dalla provincia di Ferrara e dalla pianura friulana.

Sin dalle prime generazioni, oltre alle giovani femmine, vennero scelti dei giovani maschi che andarono progressivamente ad affiancare i loro genitori bretoni. Si provvide inoltre ad istituire dei concorsi morfologici, prevalentemente dedicati ai giovani maschi ma a cui aderivano numerosi allevatori presentando anche le loro giovani fattrici e puledre; tra questi concorsi iniziò ad affermarsi quello di Verona che ebbe il suo inizio nel 1934. Furono inoltre realizzate prove funzionali per i giovani stalloni di 3 e 4 anni che prevedevano l'effettuazione di determinati percorsi con carico prestabilito ed entro tempi massimi ben precisi da percorrere al passo o al trotto.

Tutto ciò testimonia dell'interesse che si andava concretizzando verso questo nuovo (per l'Italia) tipo di produzione ippica e del buon successo che esso aveva incontrato. Infatti, le fattrici iscritte alle stazioni selezionate crebbero progressivamente dalle circa 50 iniziali sino a toccare le 250 unità alla fine degli anni '30. Ogni anno la razza dava origine a circa 50 giovani stalloni di cui, una parte veniva reimpiegata dal Deposito di Ferrara per la produzione selezionata, mentre la maggior parte veniva acquistata da stallonieri privati della zona d'origine o veniva destinato alle zone gestite da altri Depositi Stalloni. Infatti, già dalla metà degli anni '30 si iniziò a registrare l'acquisto di giovani stalloni “derivati bretoni” da parte del Deposito Stalloni di Crema (Italia nord occidentale), di Reggio Emilia (Emilia Romagna e Marche) e di Pisa (Italia Centrale).

La 2a Guerra Mondiale portò ad un arresto di questo processo evolutivo che però, pur tra tante difficoltà, riprese nell'immediato dopoguerra. Malgrado il venir meno dell'interesse militare, l'agricoltura (e specialmente le aziende di medio-piccole dimensioni) era ancora interessata alla trazione animale per i trasporti aziendali ed ai lavori complementari con cui integrare e affiancare le macchine che andavano, peraltro, sempre più diffondendosi. Gli anni '50 furono così un periodo di forte ripresa d'interesse per il CAITPR e di diffusione di riproduttori maschi in aree sempre più vaste e diversificate che coinvolgevano, oltre alla zona storica, la Lombardia, l'Emilia Romagna, l'Italia Centrale, ma anche l'Abruzzo, la Puglia e la Sardegna.

Come si è rilevato, finalmente si è denominata la razza con il suo nome attuale (Cavallo Agricolo Italiano da Tiro Pesante Rapido - CAITPR) perché è del periodo fine anni '40 inizio anni '50 l'ufficializzazione di questa denominazione che sanciva per questo tipo di produzione equina l'acquisizione ed il riconoscimento dello standard di razza autonoma. Sul finire degli anni '50 venne inoltre istituito il Libro Genealogico che andava a sostituire il precedente controllo selettivo della produzione attivato dal 1927.

Dopo il periodo di espansione degli anni '50, il successivo decennio segnò l'inizio di una forte crisi per la razza che si protrasse sino alla fine degli anni '70. Molti allevatori storici, specialmente i più grandi, cessarono l'attività non trovando ormai più motivo economico nell'allevamento equino in un contesto aziendale sempre più proteso alla meccanizzazione ed alla specializzazione produttiva. Tuttavia, un buon nucleo di soggetti continuò ad essere allevato nelle piccole aziende famigliari che sostituirono progressivamente i grandi nuclei; inoltre, l'interesse per la razza nel centro-sud Italia andava man mano confermandosi. Ciò permise di evitare al CAITPR il triste destino cui andò incontro il derivato belga-ardennese che, in Italia, sparì come realtà organica di allevamento e di selezione.

Tuttavia, va rilevato che lo scopo economico della razza andava mutando, trasferendo l'interesse

degli allevatori dall'impiego per il lavoro alla produzione della carne. Al di là di ogni opinione circa l'ippofagia e la destinazione della specie equina per la produzione della carne, il fatto che l'Italia sia un paese a consolidata tradizione ippofaga (almeno in alcune sue zone) ha garantito la sopravvivenza del CAITPR e di altre razze non sportive. E' questo un fatto incontestabile come dimostra invece la fortissima riduzione cui sono andate incontro negli ultimi decenni molte razze da tiro allevate in paesi non ippofagi.

Alla fine degli anni '70 la gestione del Libro Genealogico passò dall'Istituto d'Incremento Ippico di Ferrara (ex Deposito Stalloni militare) all'Associazione Nazionale Allevatori del Cavallo Agricolo Italiano da TPR che lo gestisce tuttora su delega e sotto il controllo del Ministero per le Politiche Agricole e Forestali. Questo passaggio, sancito dalle nuove normative in merito ai Libri Genealogici delle specie zootecniche, consentì un fatto importante, in quanto l'Associazione, per il tramite dei suoi Soci -le Associazioni Provinciali Allevatori- poteva operare su tutto il territorio nazionale. Ciò permise di allargare il controllo selettivo al di fuori della zona storica. Infatti, grazie al continuo flusso di riproduttori che sin dagli anni '30 uscivano dal bacino storico per andare ad operare in incrocio su popolazioni locali di molte altre aree del territorio italiano, si era ormai venuta costituendo una base di popolazione CAITPR che venne, man mano, assorbita dal Libro Genealogico. I precursori in questo senso furono gli allevatori pugliesi che iniziarono la loro attività ufficiale di selezione già sul finire degli anni '70.

Questo processo di affiancamento tra nuovi allevatori dell'Italia centro-meridionale e allevatori dell'area storica prese inizio nei primi anni '80 ed è proseguito sino ad oggi ed ha permesso quell'allargamento della base selettiva su cui si fonda attualmente il Libro Genealogico.

Zona tipica di allevamento

Gli allevamenti si sono diffusi con maggiore concentrazione in Veneto, in Emilia Romagna, in Umbria, nel Lazio, in Abruzzo e in Puglia; discrete numerosità si hanno in Friuli, nelle Marche, in Toscana, in Molise e in Campania.

Allevamenti più isolati ma molto attivi dal punto di vista selettivo sono presenti in Piemonte, Lombardia, Trentino e Basilicata.

Consistenza

Nel 1961, quando fu pubblicato il primo volume del Libro Genealogico, i soggetti iscritti erano 869. Dopo una forte contrazione nei venti anni successivi si registrò una ripresa. Attualmente il CAITPR conta per quanto concerne i dati nazionali: 6116 capi controllati, 3244 fattrici e 1007 allevamenti iscritti ai libri genealogici e per i dati regionali: 996 capi controllati, 544 fattrici e 88 allevamenti iscritti ai libri genealogici

Descrizione morfologica

Per i maschi

Altezza al garrese minima 150 cm

Circonferenza toracica minima 1,30 volte la statura

Circonferenza stinco minima 22,5 cm

Il peso non dovrà essere inferiore a Kg. 11,5 per ogni centimetro di altezza superiore al metro. La circonferenza toracica non deve essere minore di 1,30 volte la statura.

Per le femmine

Altezza al garrese minima 146 cm

Circonferenza toracica minima 1,22 volte la statura

Circonferenza stinco minima 22,00 cm

Il peso non dovrà essere inferiore a Kg. 10,5 per ogni centimetro di altezza superiore al metro. La circonferenza toracica non deve essere minore di 1,22 volte la statura.

CARATTERISTICHE TIPICHE DI CONFORMAZIONE

Il mantello sauro, ubero, baio, preferibilmente carichi, con o senza macchie a sede fissa (stella, lista, balzane); tollerati altri mantelli. Ciuffo, criniera e coda (intera o tagliata) a crini folti, lunghi, lisci e ondulati.

Testa: piuttosto leggera, quadrata, asciutta, ben attaccata; fronte larga e piana, arcate orbitali ben rilevate; occhi grandi e vivaci; profilo del naso rettilineo con canna nasale piuttosto larga; narici grandi e mobili; canale intramascellare ben aperto, asciutto, orecchie piuttosto piccole, mobili ben attaccate.

Collo: con buone masse muscolari, di giusta lunghezza, ben sortito e ben portato.

Garrese: mediamente rilevato, muscoloso, asciutto.

Dorso: breve, largo, ben diretto e con masse muscolari ben sviluppate.

Groppa: preferibilmente doppia, ampia, ben fornita di masse muscolari, mediamente inclinata.

Coda: ben attaccata.

Petto: largo e muscoloso.

Torace: largo, alto, non appiattito, ben disceso fra gli arti anteriori.

Fianco: breve e arrotondato.

Addome: ben sviluppato.

Arti: piuttosto brevi con buone masse muscolari, articolazioni ampie, appiombi regolari.

Spalla: muscolosa, ben aderente al tronco, di buona lunghezza e sufficientemente inclinata.

Braccio: muscoloso, piuttosto lungo, ben diretto.

Ginocchio: largo, spesso asciutto.

Coscia e natica: molto muscolosa, con profilo posteriore convesso.

Gamba: muscolosa e sufficientemente inclinata.

Garretto: largo, spesso, asciutto, netto, ben diretto e di giuste proporzioni.

Stinco: corto, largo, con tendini robusti e bene attaccati.

Nodello: largo e spesso.

Pastaia: corta, robusta, di media inclinazione.

Altezza al garrese minima per i maschi 150 cm, minima per le femmine 146 cm.

Caratteristiche riproduttive

Percentuale media di nati vivi all'anno: 80.1%

Produttività media annua: 0.32 puledri

Puledri complessivamente prodotti con una carriera di 10 anni: 3.2

Interparto: 12 mesi

Il 91% dei parti è spontaneo senza necessità di intervento.

I dati produttivi sopra indicati sono calcolati su tutta la popolazione nazionale e sono falsati in senso negativo, in quanto nelle statistiche si tiene conto anche di tutti quei soggetti iscritti al Libro Genealogico, adibiti ad attività sportive e non riproduttive e produttive.

Età di macellazione puledri: 12-14 mesi

Peso vivo alla macellazione: 500-650 Kg

Resa a freddo: 62-67%

Tecniche di allevamento tradizionali

L'allevamento è di semi-brado o brado integrale, per lo più in zone di collina e montagna, in allevamento medio-piccoli.

Attitudine produttiva

Percentuale media di nati vivi all'anno: 80.1%

Produttività media annua: 0.32 puledri

Puledri complessivamente prodotti con una carriera di 10 anni: 3.2

Interparto: 12 mesi

Il 91% dei parti è spontaneo senza necessità di intervento.

I dati produttivi sopra indicati sono calcolati su tutta la popolazione nazionale e sono falsati in senso negativo, in quanto nelle statistiche si tiene conto anche di tutti quei soggetti iscritti al Libro Genealogico, adibiti ad attività sportive e non riproduttive e produttive.

Età di macellazione puledri: 12-14 mesi

Peso vivo alla macellazione: 500-650 Kg

Resa a freddo: 62-67%

Caratteristiche tecnologiche e organolettiche del prodotto carne

Elevato contenuto in proteine (20-23 %);

Tenore in lipidi ridotto (~3 %);

Modesto contenuto di colesterolo (30-50 mg/100 g);

Contenuto di ferro relativamente elevato (2,7 – 4 mg/100);

Contenuto di sodio ridotto;

Elevato rapporto tra acidi grassi insaturi e saturi (anche > 2), con una dotazione di acidi grassi polinsaturi che può superare il 30 %.

La carne di cavallo si presenta particolarmente sicura sotto il profilo igienico-sanitario per diversi motivi. Innanzitutto, perché la filiera produttiva si caratterizza la forma di allevamento sostenibile, con ampio ricorso al pascolo, e per il costante controllo degli organismi sanitari; rispetto ad altre specie animali provenienti da allevamenti intensivi, ai cavalli non sono destinati grassi, (farine animali) e sottoprodotti in genere.

Non sono documentate forme di encefalopatie trasmissibili (TSE) in questa specie, al contrario dei bovini (BSE) e degli ovini (scrapie).

Gli equidi non sono soggetti ad afta epizootica. Sebbene questa malattia non sia pericolosa per l'uomo, è stata in passato motivo di allarme per i consumatori (in seguito a campagne di informazione fuorvianti).

Il rischio di trasmissione della trichinosi, documentato in alcune ricerche, è scongiurato se la macellazione avviene in strutture idonee, sotto controllo veterinario, come è attualmente in uso nel nostro paese.

Miglioramento genetico

L'attuale obiettivo di selezione prevede la produzione di soggetti con peso vivo compreso tra 700 e 900 Kg caratterizzati da equilibrio tra diametri trasversi, masse muscolare, sviluppo e distinzione, brillantezza di movimenti e correttezza; la statura orientativa per gli stalloni adulti è compresa tra 155 e 160 cm mentre le femmine è di 150-158 cm.

Si tratta, quindi, di soggetti di mole medio-pesante che abbinino alle caratteristiche tipicamente dimensionali delle razze da tiro (diametri, sviluppo, profondità) anche quelle doti di finezza e di correttezza necessarie a garantire alla razza una polivalenza attitudinale.

Altro interesse alla conservazione

Valorizzazione del prodotto: Visto le pregevoli caratteristiche nutrizionali ed organolettiche della carne, sarebbe necessario conservare, tutelare e sostenere l'allevamento della razza CAITPR e soprattutto promuoverne i prodotti carne.

Turismo Ambientale: visto la vocazione della nostra regione verso un turismo ambientale, l'allevamento di tale razza potrebbe dare origine a soggetti utilizzati per gli attacchi amatoriali, trekking, e passeggiate naturalistiche, senza escludere la possibilità di reinserirli nel lavoro agricolo, specialmente in aziende del circuito biologico o biodinamico, o nel lavoro boschivo in particolare nelle aree a più delicato equilibrio ambientale.

Conservazione del paesaggio: la capacità d'adattamento della razza a diverse tipologie d'allevamento, sempre comunque assicurando il minimo impatto ambientale, ne permette l'allevamento allo stato brado anche nelle zone più marginali, permettendo lo sfruttamento e garantendo la tutela e conservazione di tutte quelle zone montane che altrimenti sarebbero abbandonate.